

## **Il Garante: «Accessi diretti da limitare»**

*Intervista a Francesco Pizzetti di Antonello Cherchi*

Per le grandi banche dati, sia pubbliche sia private, esiste un'emergenza di sicurezza interna. Dagli archivi telefonici a quelli del Ced del Viminale e ora al cervellone dell'Anagrafe tributaria, «il problema che è emerso con forza — afferma Francesco Pizzetti, presidente del Garante della privacy — è l'assenza di una cultura del controllo preventivo degli accessi indebiti che avvengono dall'interno. Si tratta quasi sempre di persone che, per finalità istituzionali, hanno diritto a conoscere determinate informazioni, ma finiscono per utilizzarle in modo illecito».

***C'è rimedio alla malafede?***

Bisogna convincere le banche dati a sviluppare la cultura del controllo interno, a dotarsi di sistemi di allarme in grado di segnalare gli accessi anomali. Mi spiego con un esempio: se un agente della Polizia stradale improvvisamente chiede al terminate il controllo di cento patenti su un tratto della Salerno-Reggio Calabria, quando normalmente il numero delle verifiche giornaliere è di qualche decina, l'anomalia deve essere prontamente segnalata dal sistema.

***E questo è tecnologicamente possibile?***

Assolutamente sì. Alcune strutture avanzate lo hanno già fatto. E', però, necessario sviluppare anche una cultura dell'organizzazione, perchè l'accesso anomalo non è detto sia per forza segno di irregolarità. E questo può valutarlo solo il responsabile dell'organizzazione.

***Gli archivi italiani sono più vulnerabili degli altri?***

Non lo so. Certo il nostro Paese presenta anomalie rilevanti: nell'arco di pochi mesi il fenomeno degli accessi illeciti ha registrato un numero significativo di casi. Siamo una realtà che si diverte a utilizzare i dati per finalità di ricatto, controllo o spionaggio. Il problema è grosso: rischiamo forti danni internazionali.

***Ora il Garante è in una posizione più forte. Potete ammonire: «L'avevamo detto». Significa che adatterete una linea più rigida?***

Continueremo a ripetere ciò che andiamo dicendo da anni: non moltiplicare le banche dati; chiedere, rispettando il principio di proporzionalità, le informazioni solo se esiste un'effettiva necessità; limitare gli accessi diretti. Faremo tutto ciò con senso di equilibrio. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che il Ced e l'Anagrafe tributaria sono strumenti essenziali, utili per combattere altre anomalie tutte italiane, come l'evasione fiscale.

***In passato spesso spesso non vi hanno certo interpellato. Un atteggiamento che deve cambiare?***

Gli ultimi fatti di cronaca sullo spionaggio fiscale dimostrano come quanto sia delicata la privacy. Nonostante questo il Fisco continua a non consultarci. Il 19 ottobre, per esempio, il Direttore dell'agenzia delle Entrate, ha emanato senza chiedere alcun parere una corposa circolare sulle indagine finanziarie che investono il monitoraggio dei dati personali. E questo paradossalmente mentre si chiedeva al Garante di aprire un tavolo di confronto sui problemi della riservatezza, tavolo da noi sollecitato.

***A questo punto sarete più severi con il Fisco?***

Saremo, nei limiti del possibile, severissimi. Non solo nei confronti delle Entrate, ma di tutta la pubblica amministrazione. Per i controlli, però, devono darci nuove risorse finanziarie e umane.

***Ma per severissimi intende anche il blocco dei dati?***

Abbiamo questo potere che è come un'arma atomica, ma come tutte le atomiche e difficilissimo da usare. Per questo chiediamo una maggiore leva sanzionatoria.